

Appendice/Appendix

1705

Des vortrefflichen Herrn Georgii Baglivi, medicinae doctoris, anatomiae professoris und hochsteberuehmten izlebenden practici in Rom, zwey Buecher de praxi medica.... Luebeck und Franckfurth, in Verlegung Johann Wiedermayers, p. 674.

1705

Georgii Baglivi, medicinae theoricae in Romano archilycaeo professoris, Dissertatio varii argumenti potissimum vero de progressionem Romani terraemotus ab anno MDCCIII ad annum MDCCV. De systemate, et usu motus solidorum in corpore animato. De vegetazione lapidum, et analogismo circulationis maris ad circulationem sanguinis [Ad Petrum Hotton medicum doctissimum in Academia Leidensi]. Lugduni Batavorum, apud Fredericum Haaring [reprinted in 1707].

1707

Canones de medicina solidorum ad rectum statices usum. Cum additamentis. Lugduni Batavorum, apud Fredericum Haaring.

1708

posthumous

Hippocratis Coi librorum epidemicorum nucleus per aphorismos digestus. In eorum praesertim usum, qui optime suadente Georgio Baglivo, maxima necessaria ex neo avent, adornatus. Fracofurti & Lipsiae, apud Georgium Wilhelmum Kuchnen, p. 370.

1710

posthumous

Georgii Baglivi, medicinae theoricae in Romano archilycaeo professoris, societatis regiae Londinensis, academiae imperialis Leopoldinae et cetera collegae, Opera omnia medico-practica, et anatomica.... Ediptio septima, cui prater dissertationes et alios tractatus sextae editioni adiunctos accedunt eiusdem Baglivi *Canones de medicina solidorum, Dissertatio de progressionem Romani terraemotus, De systemate et usu motus solidorum in corpore animato, De vegetazione lapidum et analogismo circulationis maris ad circulationem sanguinis, nec non Ioannis Dominici Santorini Opuscula quatuor; De structura et motu fibrae, de nutritione animali, de hemorrhoidibus et de catamentis.* Lugduni, Anisson et Ioannis Posuel, p. 854 (reprinted: 1714, 1733, 1745).

MEDICINA NEI SECOLI ARTE E SCIENZA, 12/1 (2000) 197-200

Journal of History of Medicine

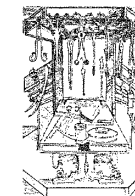
MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA

Sezione di Storia della Medicina

Dip. di Medicina Sperimentale e Patologia

Viale dell'Università, 34/A

00185-Roma, I



LA CHIRURGIA A ROMA: L'EVIDENZA DELLO STRUMENTARIO

Ralph Jackson, curatore del Dipartimento di Antichità Romano-Britanniche del British Museum di Londra è stato ospite, nel mese di marzo, come visiting professor, della Sezione di Storia della Medicina dell'Università di Roma "La Sapienza". Durante il suo soggiorno, ha tenuto una serie di conferenze dedicate ai vari aspetti del suo principale settore di ricerca: lo studio dello strumentario chirurgico romano. Jackson ha messo in luce con grande competenza il ruolo che hanno avuto la figura professionale del chirurgo, l'invenzione di uno strumentario medico e l'utilizzazione di tecniche operatorie innovative nella pratica chirurgica dell'antica Roma.

È noto come il ricorso alla terapia chirurgica rappresentasse, già nella medicina ippocratica, una risorsa *ultima*; la cautela era ovviamente giustificata dalla mancanza di condizioni sterili, di antisettici di una qualche efficacia, di anestetici adatti ed anche di oggettive conoscenze anatomiche. I testi antichi non paiono alludere neanche alla necessità di una sterilizzazione dei ferri chirurgici attraverso il fuoco. D'altro canto, la stessa evidenza della praticabilità di alcuni interventi sembrerebbe comportare un loro esito globalmente soddisfacente, sufficiente a giustificare l'intervento del medico agli occhi della clientela, che forse premeva perché un qualche trattamento fosse messo in atto, non fosse altro per limitare il dolore nel paziente e per restituirlo alla normale funzionalità.

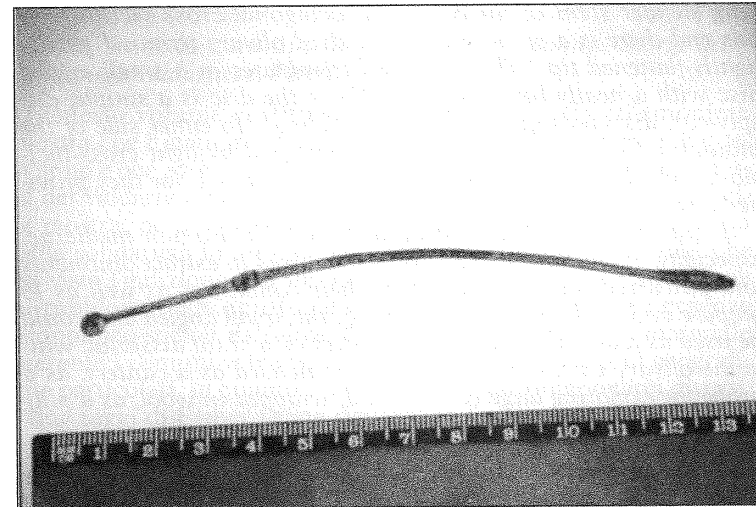
In particolare, alcune malattie della testa erano notoriamente trattate con un approccio chirurgico che arrivava sino alla

trapanazione del cranio. I traumi diretti o indiretti, le ferite provocate sul campo di battaglia, gli esiti di ulcerazioni non correttamente trattate, le lesioni accidentali, rappresentavano una indicazione classica per una terapia di urgenza, la fissurazione del cranio, la rimozione dell'osso eroso, la perforazione o il raschiamento per gli effetti di emorragie endocraniche. La trapanazione, che numerosi autori medici descrivono (tra gli altri, il gli autori ippocratici, Celso, Eliodoro e Galeno) era particolarmente indicata per patologie, come l'idrocefalo, che, causando aumento della pressione endocranica, comportavano forti dolori del capo. È questa l'indicazione probabile per la quale un medico dell'Urbe ha trapanato il cranio di un bambino, dell'apparente età di circa sei anni, reperito in una sepoltura in una villa suburbana di Fidene (I-II sec. d.C.), oggi in deposito presso il Museo di Storia della Medicina per concessione della Soprintendenza dei Beni Archeologici di Roma. L'analisi paleopatologica effettuata sul cranio ha dimostrato l'esistenza di una lesione invasiva sopratentoriale, che ha causato l'espansione dell'emisfero cerebrale destro. La precisione tecnica con la quale appare essere stato condotto l'intervento, unitamente all'evidenza della reazione ossea eso ed endocranica, sembrano suggerire la possibilità che esso sia stato eseguito da un medico esperto nella città di Roma (Mariani Costantini R., Catalano P., di Gennaro F., di Tota G., Angeletti L.R., *New light on cranial surgery in ancient Rome*. The Lancet 1999; 354:)

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), per suo canto, ricorda le emicranie violente come potenziale causa del suicidio di alcuni pazienti (N.H. XXV, 7).

La trapanazione era suggerita anche come terapia di attacchi epilettici, nel trattamento della malattia mentale, nella cura di alcune paralisi.

Lo studio dello strumentario antico consente di stabilire anche alcune tipologie di riferimento; i ferri chirurgici, in bronzo o ferro o in lega ottenuta dalla fusione dei due elementi, erano di solito concepiti per un duplice scopo: due strumenti posti alla fine di ciascuna delle due estremità di un manico centrale erano utilizzati in contesti diversi. I kit chirurgici potevano es-



sere composti di un numero variabile di strumenti, dagli scalpelli agli uncini, ai forcipi, cauteri, raschiatoi e sonde.

Jackson ha avuto, inoltre, modo di esaminare un reperto (*ligula*) recentemente scoperto nel corso degli scavi condotti dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici di Roma in località Anagnina. Del suo giudizio su questo strumento riportiamo, di seguito, una breve analisi.

Valentina Gazzanica

During a stimulating and very productive month as visiting professor in the Section of the History of Medicine, University of Rome 'La Sapienza', I was pleasantly surprised one day to be brought an object that had just been found in archaeological excavations at Anagnina.

The object is a ligula probe of copper alloy, 129 mm long, and now slightly distorted. It is a double-ended implement with a

Ralph Jackson

long slender stem of finely-worked octagonal cross-section. At one end there is a smooth medium-sized olivary terminal with a lightly-flattened tip. The other end terminates in a small angled disc with a neatly bevelled edge. Above the disc is a simple, crisply-cut, disc-and-squat-baluster moulding. To either side of the moulding the surface of the stem is textured by light cross-incisions, which were both decorative and functional, for they provided a secure grip.

Ligula probes had a multitude of uses in Roman medicine, especially in pharmacy, where they were used to extract ointments and powdered medicaments from their containers as well as to prepare and apply them. Additionally, the small angled disc could be used as a dental scaler, a fine cautery or a blunt dissector, while the olivary terminal was also recommended as a cautery, as a probe for exploring large cavities and, wrapped in wool, as a plug for occluding the nostrils.

However, ligula probes were also widely used as toilet implements, primarily for extracting and applying unguents and cosmetics and removing wax from the ears. For that reason an unequivocal medical function can be ascribed to them only when they are found in direct association with other specifically medical or surgical instruments. The question must remain open whether the Anagnina ligula probe had medical or cosmetic applications.

Ralph Jackson

Recensioni/Essay Reviews

DIANA Ester (a cura di), *Da ospizio a nosocomio. Storia della solidarietà valdarnese*. Firenze, 2000.

Questo volume costituisce il prezioso corredo all'omonima mostra che è stata inaugurata a Reggello (Fi) nel febbraio di quest'anno e che avrà carattere itinerante, interessando diversi comuni del Valdarno. Più che essere una guida alla corretta lettura della mostra, però, il volume è lo spunto per approfondire il tema della solidarietà in un momento storico come quello attuale, che ha visto l'indizione dell'anno giubilare con particolare attenzione ai problemi della spiritualità, da una parte, e delle emergenze economico-sociali dall'altra. Se l'esposizione raccoglie materiale inerente i comuni valdarnesi, il testo non ha limitazioni geografiche particolari, in quanto i vari contributi affrontano temi diversi. I due saggi di Esther Diana riguardano l'evoluzione delle strutture assistenziali in rapporto alla storia del territorio; partendo dall'esperienza valdarnese, la riflessione si dilata a un contesto più vasto, che arriva, cronologicamente, all'età lorenese.

Il rapporto tra città ed ospedale è l'argomento dello studio di T. Verdon, che apre il volume, ma questo oscillare tra esperienza locale e generale si riflette anche in altre ricerche e percorre tuttora l'opera come costante leit-motiv; se il contributo di R. Stopani è incentrato sul sistema viario medievale nel Valdarno, F. Haag esamina le vicende dell'Ospedale Serristori di Figline Valdarno, mentre S. Boccadoro firma lo studio della riforma sanitaria di P. Leopoldo in Toscana, offrendo, però, nello stesso tempo, un'apertura sull'esperienza attuale e le eventuali suggestioni future, attraverso l'analisi del nuovo monoblocco del Valdarno aretino, una recentissima struttura ospedaliera, nata per razionalizzare la rete assistenziale di questo comprensorio.

I contributi sono tutti di grande spessore scientifico e la ricerca iconografica, estremamente pertinente, offre spunti di grande suggestione nel continuo raffronto tra passato e presente.

L'esperienza legata al mondo valdarnese potrebbe essere ampliata ad altri contesti ed altre realtà, nell'ipotesi virtuale di una "carta" delle strutture assistenziali nel corso del tempo, in diverse zone geografiche.

Donatella Lippi